

il Cittadino

Centro Missionario

PUBBLICHIAMO LA PRIMA PARTE DELLE TESTIMONIANZE SCATURITE DAI PARTECIPANTI A UN'INIZIATIVA ORIGINALE, UNICA ED ESALTANTE

# Un "campo scuola" ... in terra africana

## Otto giovani lodigiani a Niamey, in Niger, tra i nostri missionari

■ Ca y est! direbbero i francesi. E' fatta! diciamo noi. Il primo campo scuola missionario della diocesi è ormai un capitolo della nostra storia. E che capitolo! Un approccio alla missione e al tempo stesso ad un continente (l'Africa) e ad un popolo (i nigerini), che i missionari diocesani di Dosso ci hanno aiutato a fare... in tutta scioltezza. E gli otto giovani che vi hanno aderito, Naima, Paolo, Davide, David, Marco, Sofia, Andrea e Camilla, sono tornati entusiasti e pieni di voglia di raccontare le esaltanti scoperte fatte. Già si prenotano per incontri, testimonianze, proiezioni nelle loro parrocchie e altrove; ora sul Cittadino (in 2 puntate) ciascuno di loro inizia a condividere qualche aspetto di quella che è stata per tutti una gran bella avventura.

Troverete in questi interventi un mélange di cose buffe e di cose estremamente serie, perché il nostro viaggio in Niger è stato proprio così: pur divertendoci, ciascuno di noi si è guardato dentro, è cambiato, è cresciuto, ha imparato a rapportarsi in modo nuovo con l'altro, il diverso da sé, il lontano. E in questo clima di apertura e di disponibilità, abbiamo incontrato i nigerini e i missionari sul loro terreno, non sul nostro. E credo che la missione inizi bene su un terreno così inusuale.

don Luca Maisano

### ■ NIAMEY

Niamey, siamo arrivati. Scendiamo dall'aereo, controlli burocratici, ritiro bagagli. E poi finalmente ci siamo: l'Africa. Un'Africa che sembra avere una sottile patina d'Occidente nella capitale della Repubblica; le strade sono asfaltate, gli uomini in divisa, i negozi con insegne comuni, come se ne trovano a Roma, Parigi, Berlino. Ma è tutta un'apparenza; è sufficiente allontanarsi dall'aeroporto perché cambi tutto. Niamey, in quanto capitale, è una città doppia. Esistono i quartieri burocratici, i palazzi governativi alti e costruiti in mattoni, i locali notturni dove non è raro trovare qualche bianco (soprattutto francesi purtroppo), dove le ragazze si vestono alla moda e i ragazzi girano in motorino. Ci sono strade perfette, vie piene di negozi, cartelloni pubblicitari.

Ma a pochi chilometri di distanza cambia tutto; comincia l'Africa, quella di cui ti innamori, quella dove ho lasciato l'anima. A cominciare dall'odore, dai colori che dappertutto richiamano l'attenzione, in evidente contrasto con il grigio delle nostre metropoli. Fiumi di persone che camminano senza fretta, ognuno dedito ad una ben precisa occupazione, bambini che salutano, banchetti di ogni tipo ti colpiscono ad ogni passo. Alla sera la confusione si fa maggiore per l'inizio del mercato della notte, le donne arrivano trasportando enormi quantità di erbe che sperano di vendere, e i bambini giocano liberi sulle strade. E' un altro mondo, che abbiamo imparato a conoscere e ad amare proprio a Niamey, nel Centro di Accoglienza Missionario; parlando con la gente ti accorgi veramente di quanto loro abbiano da insegnare a noi, di quanto gli Africani siano migliori nella semplicità e nella calma con cui affrontano la vita, anche in una caotica città come potrebbe apparire la capitale.

Diego (David Bosoni)

### ■ I BAMBINI

Ci sono molte cose che colpiscono arrivando in Africa, ma la prima che balza agli occhi sono i bambini. Appena ti vedono si mettono a correre dietro al pick-up alcune volte cercando addirittura di montare nei cassoni mentre il mezzo è in movimento. Impressionante la loro energia e la vitalità con cui gridano le due parole magiche: "annasara", termine che loro utilizzano per riferirsi all'uomo bianco ma che in realtà ha origine araba e sta a significare "il nazareno", e "cadeau" (regalo) l'unica parola francese che conoscono. I bambini in Niger sono considerati forza lavoro e quindi non hanno la possibilità di frequentare le scuole, e negli ultimi anni il fondo monetario internazionale ha cercato di incentivare il governo nigerino alla scolarizzazione, il risultato è stato bambini che vanno a scuola e dopo alcuni anni non sono ancora in grado né di leggere né di scrivere, a causa delle classi sovraffollate, 40-50 bambini e degli insegnanti poco preparati e dalla scar-



Alcune immagini scattate durante la permanenza degli otto giovani lodigiani nella missione del Niger insieme a don Luca Maisano. Nella foto a sinistra David Bosoni, Marco Monticelli, 19enni di Lodi con il missionario don Domenico Arioli

quacità si è distinto per le sue abilità nel sollevamento pesi, la forchetta da una parte e il coltello dall'altra; d'altronde in Africa bisogna stare in forze, la malaria è sempre in agguato, ma se hai lo stomaco pieno non puoi vacillare. A proposito di malattie, è degna di nota la situazione di Don Andrea (per tutti ormai "Mon Père") che in Africa ha inventato un nuovo detto: una o due linee (di febbre) al giorno tolgono il medico di turno! Al di là di questo particolare, è stato molto apprezzato per la sua guida sulle strade sterrate: leggero! Chi invece aveva la fortuna di salire con Don Luca era spacciato. Quelli con Don Domenico... in ritardo. Don Andrea, lui non lo sa, ma era anche molto apprezzato dai ragazzi della sua comunità per l'altezza e per la sua camminata, diciamo, non proprio da passerella; ma alla fine ha stupito tutti lanciandosi in un ballo dal ritmo africano (probabilmente aveva la febbre).

Chi non lo ha visto non può sapere cosa si è perso, ma per tutti è disponibile il filmato. Ma, sarò breve, devo ancora presentarvi la mamma penso ormai di tutto il Niger: Francesca, vent'anni in Africa e... si vedono. Memorabile la sua lezione sulla colonizzazione francese, e il suo sguardo affranto (ma veramente affranto) nel dirci che proprio i francesi avevano favorito la religione musulmana. Ci sarebbe poi da scrivere un intero libro dedicato all'epopea del vestito, nessuno conosce le nostre notti insonni e i risvegli all'alba nella speranza di vedere finito il nostro abito africano. Le trattative, neanche a dirlo le ha seguite Francesca, e tra i ritmi africani e i suoi gusti, decisamente retrò, le cose sono andate per le lunghe, ma alla fine il risultato è stato ottimo e tutti hanno apprezzato il nostro nuovo look. Chi tra di noi ha avuto la "fortuna" di star poco bene, non scorderà mai le sue cure amorevoli e le sue incursioni in camera ogni 5 minuti per assicurarsi che fossimo ancora vivi. Ma tutti la ricorderemo così: sognan-

te, con gli occhi al cielo, la testa di un altro pianeta che sussurra tra se e se: "C'est comme ça!"

Per fortuna in mezzo a ritardi, febbre, danze e... in una parola, Francesca, abbiamo conosciuto La Pazienza, per gli amici Angela; non un giorno l'abbiamo vista arrabbiata, preoccupata o nervosa, rispondeva ai nostri sguardi sempre con un sorriso. Nonostante le manchino alcuni tasselli fondamentali della nostra cultura "moderna" (non ha idea di cosa sia il sudoku, non ha mai assaggiato il sushi e non ha mai visto "Pretty woman"), le facciamo tutti i nostri più sentiti complimenti per la tranquillità che dimostra all'interno di questo gruppo eterogeneo.

Con lei impari realmente quanto può essere utile e soprattutto rigenerante il silenzio. Invano "sussurrava" (perché lei non alza mai la voce) a Don Andrea di curarsi ma come ho detto prima era troppo affezionato alle sue linee di febbre che non c'è stato verso di fargli cambiare idea.

Come si può capire, non ci siamo proprio annoiati in Niger, ma questo ci era stato detto dall'inizio: "mai prendersi troppo sul serio!"; ma è uno dei modi più sicuri per prepararsi all'incontro con l'altro e per essere disponibili al confronto. L'ironia che ha accompagnato questo viaggio non ci ha solo assicurato serate piacevoli e momenti esilaranti, anche se lì ne abbiamo passati tanti, ma ci ha spinto a superare nel modo migliore lo scempenso che si prova di fronte alla differenza, e ci ha aiutato ad accettare che il nostro non è l'unico dei mondi possibile.

Sofia Bianchi

### ■ LA VITA COMUNITARIA

L'esperienza del campo missionario 2007 ha permesso tra gli altri aspetti di approfondire i rapporti di amicizia tra noi ragazzi e di conoscere i 4 missionari. Ciò è stato possibile perché abbiamo passato molto tempo insieme confrontandoci e discutendo di continuo sulle molteplici scoperte dell'Africa e della sua gente. Prima di partire molti di noi non si conoscevano quasi per nulla, ma è bastato pochissimo tempo per socializzare e approfondire la nostra amicizia.

Un altro aspetto fondamentale della nostra vita comunitaria è stato la collaborazione reciproca tra di noi, sempre disponibili ad aiutarci l'un l'altro in ogni circostanza. Tutto ciò è stato reso possibile dal fatto che nessuno di noi ha avuto eccessive difficoltà ad adattarsi a uno stile di vita diverso da quello di tutti i giorni poiché ognuno di noi ha comunque dovuto fare dei piccoli sacrifici. Ma a mio parere l'aspetto più caro del nostro "stare insieme" è stato lo scambio di punti di vista e il confronto su tutte le esperienze originali che abbiamo vissuto in questi 15 giorni.

Tali esperienze sono state maggiormente valorizzate dai vari incontri teorici, tenuti in prevalenza dai missionari, che ci hanno permesso di conoscere sia i vari aspetti della missione che la cultura, le tradizioni e le religioni dell'Africa e del Niger. A questo proposito è stato utile passare molto del nostro tempo con i missionari, sempre disponibili a rispondere ai nostri quesiti e a fornire nozioni utili e chiare.

Marco Monticelli

sa cultura generale. Quando eravamo tra di loro era difficile capire cosa volessero realmente, erano alla ricerca di un po' di attenzione e di affetto, ricercavano il contatto fisico, volevano sentire la nostra strana pelle così liscia e morbida e stranamente bianca, i nostri capelli così lunghi e soffici; per loro toccare un bianco è come vincere un trofeo ed è quasi un segno di buon augurio. L'incontro più diretto con loro lo abbiamo avuto quando ci siamo spostati a Dosso e siamo andati a visitare i villaggi, apriva il cuore vedere i loro occhi pieni di gioia mentre giocavano con il poco che avevano a disposizione (la ruota di una bicicletta, i coperchi delle pentole), la felicità che traspariva dalle loro voci e dai loro gesti quando li salutavamo o davamo loro un po' di attenzione, una felicità e uno stupore che difficilmente riesco a vedere negli occhi dei bambini italiani, molte volte troppo viziati, abituati ad avere una montagna di giochi, vestiti firmati e coccole a non finire.

Nella scala gerarchica di un villaggio i bambini ricoprono l'ultimo posto, sono abituati ad essere al servizio dei loro fratelli più grandi, dei loro genitori, dei loro zii (che loro considerano come al-

tri genitori) e di tutti quelli più anziani di loro. Questa loro abitudine si notava anche nei nostri confronti tanto che anche con noi ospiti si rendevano servizievoli, ci toglievano di spalla gli zaini per portarli loro o qualsiasi altra cosa avessimo in mano cercavano di strapparcela. Grande differenza poi vi è tra la considerazione dei bambini e delle bambine, i bambini sono una benedizione, le bambine no, questo perché sposandosi il maschio porterà in famiglia una persona in più e tutti i suoi figli saranno forza lavoro per sfamare la famiglia, la donna sarà invece a perdere, perché abbandonerà la famiglia d'origine per aggregarsi a quella del marito. Nei bambini si comprende ancor di più la malnutrizione dei nigerini, quelle pance lunghe dalla fame e la perdita dei capelli con progressivo schiarimento, quasi abbiamo i capelli castani, ti lasciano con il magone se appena pensi a come stiamo noi. I bambini sono tanti e lo saranno sempre di più perché la mortalità infantile è molto calata negli ultimi anni portando ad una rapida crescita della popolazione, peccato che le condizioni economiche non migliorino e il processo di scolarizzazione vada a rilento, nonostante tutto nei

loro occhi regna la serenità e una speranza per il futuro... loro sono il futuro del Niger.

Camilla Fasoli

### ■ I MISSIONARI

Non erano proprio tutti neri! Anche se ormai laggiù qualcuno sta cambiando lentamente, ma inesorabilmente, colore. Nel continente dove il tempo è circolare c'è chi ha trovato il suo contesto, Don Domenico è riuscito a presentarsi puntuale al nostro arrivo all'aeroporto, era così soddisfatto che nessuno ha avuto il coraggio di dirgli che il nostro aereo era in ritardo di un'ora. Al ritorno qualcuno di noi che aveva un po' di nostalgia della cucina della mamma, ha temuto per causa sua di perdere il volo e già si immaginava un'altra settimana di sole cipolle, ma per fortuna in Africa tutto parte, tutto arriva in ritardo. A chi di voi si lamenta della messa troppo lunga, delle prediche di 15 minuti o del canto finale che costringe a stare in chiesa, consiglio un viaggio di formazione a Dosso dove tutto è cantato, qualche volta ballato e dove al grido di "Sarò breve!" Don Domenico intrattiene la "folla" per un tempo che va in media dai 25 ai 30 minuti (in francese!). Ma oltre che per la sua lo-